



CERIMONIA DI INAUGURAZIONE DELL'ANNO ACCADEMICO 2025-2026
Università degli Studi Roma Tre

Intervento della Rappresentante degli Studenti
Camilla Marconi

Care studentesse, cari studenti

Magnifico Rettore, Direttore Generale

Direttori dei Dipartimenti

Personale docente e Tecnico Amministrativo Bibliotecario

Autorità, Gentili ospiti,

Cara comunità accademica di Roma Tre

È un onore per me essere qui e portare la voce e i saluti della comunità studentesca che oggi rappresento.

Prima di entrare nel vivo del mio discorso sento l'obbligo morale di dedicare questo anno accademico a Sara Di Pietrantonio, come me studentessa di economia presso questo Ateneo vittima di femminicidio ed uccisa vigliaccamente 10 anni fa il 29 maggio 2016 dal suo ex fidanzato. Il nostro primo pensiero è stato rivolto a lei e a tutte le vittime del patriarcato nella giornata di lunedì 9 marzo quando abbiamo inaugurato il nostro codice anti molestie.

Non voglio iniziare questo mio intervento lodando quanto di buono abbiamo fatto e stiamo facendo all'interno di questa piccola grande comunità perché credo che aldilà dei meriti indubbi che hanno tutte le componenti del nostro splendido microcosmo, occorra guardare oltre e prepararci a rispondere alle sfide epocali di questo momento storico.

Istruitevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra intelligenza. Agitatevi, perché avremo bisogno di tutto il nostro entusiasmo. Organizzatevi, perché avremo bisogno di tutta la nostra forza”.

Così scrisse Antonio Gramsci, il primo maggio del 1919 e così vorrei iniziare io oggi: celebrando il potere dell'istruzione come antidoto ad ogni forma di disuguaglianza, violenza, sopraffazione e come preconditione della cittadinanza attiva.

Purtroppo oggi l'istruzione non riesce ad adempiere a questo ruolo. Viviamo in un paese in cui la forbice tra ricchi e poveri è sempre più ampia, la classe media ormai ha difficoltà ad arrivare a fine

mezzo e l'ascensore sociale è praticamente fuori servizio. Da questo quadro desolante emerge un modello di democrazia sofferente in cui l'università troppo spesso è accessibile soltanto a un'élite privilegiata.

Tasse tra le più alte in Europa, libri di testo costosissimi, affitti alle stelle, trasporti inadeguati, concorrenza spietata dell'istruzione privata agevolata da politiche di tagli indiscriminati all'Università pubblica.

A questo si aggiungono borse di studio non erogate, idonei non beneficiari, alloggi fatiscenti e studentati a prezzi esorbitanti quasi sempre affidati a privati come nel caso degli ex mercati generali dove il piano di riqualificazione del comune di Roma prevede la creazione di alloggi di lusso con canoni di affitto inaccessibili.

A aggravare tutto politiche del merito e della competizione che svuotano di significato il percorso di studi, relegandolo ad un mero obiettivo imposto dal sistema da perseguire in tempi e modalità prestabiliti perché altrimenti si risulta inadeguati. Tutto questo logora studentesse e studenti che invece di essere stimolati vengono spesso demotivati, vedendo danneggiata la loro salute mentale, sentendosi costretti a lasciare gli studi e nel peggiore dei casi a togliersi la vita per colpa di questo modello di università.

Mi chiedo, come possiamo parlare di merito se l'ascensore sociale viene indebolito di giorno in giorno, se non si parte tutti dalle stesse condizioni?

Questo è un fallimento che non ci possiamo permettere. Un modello di sviluppo sociale che funziona è formato da una moltitudine di individui con intelligenza, attitudine, capacità e sensibilità diverse che in maniera differente danno il proprio contributo.

L'università deve tornare ad essere uno strumento di emancipazione sociale in cui si educi e si pratici la democrazia, superando il modello formativo che privilegia l'apprendimento frontale di nozioni rispetto alla maturazione del pensiero critico. Come studentesse e studenti non

possiamo accettare che i luoghi del sapere vengano permeati da una cultura dello sfruttamento o, peggio, messi al servizio di apparati bellici. In un mondo che scivola progressivamente verso grandi guerre e violenza, le nostre università devono restare presidi di pace e democrazia perché solo così, noi, che oltre ad essere il presente siamo e saremo anche il futuro di questo paese, potremo invertire la tendenza spaventosa che questa classe politica sta assumendo.

Per questo il futuro ci spaventa; perché saremo noi a dover pagare le conseguenze delle attuali classi dirigenti; perché le potenze imperialiste del pianeta hanno mandato in frantumi il diritto internazionale e quello che conta oggi sembra essere solo la legge del più forte.

Il futuro ci spaventa perché per come ci viene presentato oggi non può che essere un futuro di guerra. Assistiamo inermi al lento degrado della nostra civiltà, al genocidio di un popolo, quello palestinese, nel silenzio assordante della comunità internazionale, nei continui atti di violenza di paesi e popoli sovrani barbaramente attaccati per squallidi interessi economici. In questo momento più di 300 studenti palestinesi vincitori di borse di studio in Italia sono bloccati a Gaza nonostante siano regolarmente iscritti all'università. Chiediamo al ministero degli esteri un'urgente provvedimento a riguardo.

Penso al Venezuela, all'Iran, al Sudan allo Yemen e non posso che pensare ai governi occidentali

complici e protagonisti di queste violazioni.

Penso al privilegio che in questo momento tutti noi abbiamo, di cui probabilmente non ci rendiamo conto e che forse non stiamo gestendo come potremmo.

Abbiamo una responsabilità collettiva, di cui troppo poco parliamo ma che ci accomuna. Non possiamo continuare a far finta di non sentire, di non vedere, di assistere impotenti al trionfo della violenza sulla ragione, al vilipendio dei diritti dei più deboli e alla barbarie dei più forti.

Il nostro governo, la nostra economia, i nostri consumi, le nostre basi militari, le nostre alleanze contribuiscono alla progressiva demolizione del diritto internazionale e alla riaffermazione della guerra come

strumento di risoluzione delle controversie. La guerra è morte e distruzione per i popoli e un vile strumento di arricchimento per quell'1% della popolazione mondiale che ha già tutto.

Non vogliamo piegarci all'irrelevanza. Vogliamo essere parte attiva e decidere sul nostro presente e sul nostro futuro.

Dove non c'è diritto o dove questo diritto viene indebolito, ecco lì inizia la guerra. Inizia dove non c'è partecipazione, dove non c'è discussione, dove viene annichilito il dissenso, dove la rassegnazione delle persone porta alla rinuncia dell'esercizio del diritto di voto e dove la mancanza di senso dello Stato porta al conflitto tra poteri dello stesso. Nei prossimi giorni saremo chiamati alle urne. Abbiamo la possibilità e il dovere di esprimere la nostra opinione in merito a ciò che di più caro abbiamo, la nostra Costituzione.

Vedete questa la custodisco gelosamente dal 2011, quando ancora alle elementari andai in visita al Quirinale e l'allora presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ne diede una ciascuno. Ognuno di noi dovrebbe averne una sul comodino ed ogni tanto ripassarla...senza esclusioni, compresa la nostra attuale classe governante.

Ci dicono spesso che siamo una generazione fortunata perché la guerra, almeno in casa nostra, non l'abbiamo mai vissuta. E allora perché in Europa investiamo così tanto in armi? Come vogliamo che sia davvero casa nostra?

Immaginiamo una casa comune, un paese e un' Europa non dei capitali ma delle persone. In cui la collettività sia al centro e la libertà individuale sia un prerequisito fondamentale. Quell'Europa del Manifesto di Ventotene che può davvero essere una risposta e un'alternativa ad un mondo che sta andando alla deriva.

Questo chiediamo alla nostra classe politica: maturità e consapevolezza; vogliamo che vengano abbandonati repressione e slogan identitari privi di costrutto, in favore della libertà di espressione e che si impari finalmente ad ascoltare le voci del dissenso portando in Europa questa idea di mondo.

È vero non abbiamo fatto la guerra, e che sia chiaro, se ci armate noi non partiamo, ma abbiamo imparato meglio di voi le atrocità che essa produce e soprattutto ne subiremo le conseguenze sulla nostra pelle.

Spesso ci perdiamo in discorsi molto complessi e forse anche io oggi mi sono dilungata troppo ma

spero che delle mie parole sia rimasto qualcosa.

Nel dubbio, consapevole che mantenere viva a lungo la soglia di attenzione può essere complicato, mi avvio a chiudere in modo molto più semplice ed elementare.

Sempre in occasione di quella famosa visita al Quirinale la maestra ci fece imparare questa filastrocca di Gianni Rodari intitolata “Il giornalista” che recitava così.

O giornalista inviato speciale quali notizie porti al giornale?

Sono stato in America, in Cina, in Scozia, Svezia ed Argentina, tra i Sovieti e tra i polacchi, Francesi, Tedeschi, Sloveni e Slovacchi, ho parlato con gli Eschimesi, con gli Ottentotti, coi Siamesi, vengo dal Cile, dall'India e dal Congo, dalla tribù dei Bongo-Bongo e sai che porto? Una sola notizia!

Sarò licenziato per pigrizia.

Però il fatto è sensazionale, merita un titolo cubitale: tutti i popoli della terra han dichiarato guerra alla guerra.

Buon anno accademico a tutte e tutti.